



Hans-Rudolf Merz

Il Consiglio federale in seduta di chiusura

La crisi con la Libia tra i probabili temi della riunione

Berna – Non era trapelato nulla fino a ieri sera dalla riunione speciale che ieri il Consiglio federale – dopo la consueta sessione del mercoledì mattina – ha tenuto in un ristorante della campagna bernese. I servizi del governo hanno però indetto per questa mattina una conferenza stampa cui parteciperanno il presidente della Confederazione Hans-Rudolf Merz, la ministra degli esteri Micheline Calmy Rey e il direttore del Dipartimento della difesa Ueli Maurer. Il collegio governativo nell'incontro speciale tenutosi ieri pomeriggio ha verosimilmente affrontato temi 'scottanti' quali la politica europea, la crisi con la Libia, la politica di sicurezza e l'acquisto degli aerei da combattimento.

Temi che, a giudicare dai consiglieri federali annunciati, dovrebbero essere al centro dell'incontro con la stampa di questa mattina.

Argomenti divenuti 'scottanti', dunque, quelli in agenda. Il Consiglio federale deve infatti ora chinarsi sui negoziati con la Libia, dopo il fallimento dell'accordo che il presidente Merz ha firmato a Tripoli lo scorso 20 agosto. Prioritario è stabilire un contatto con i due ostaggi elvetici arrestati il 18 settembre e dei quali da allora non si hanno più notizie. Si tratta di un gesto di ritorsione dopo l'arresto a Ginevra nel luglio del 2008 di Hannibal Gheddafi, figlio del leader libico Muammar. Oltre a dover esaminare la posizione delicata del

presidente, il governo è anche chiamato a riflettere sulle richieste delle misure da adottare nei confronti del Paese africano che si sono alzate in questi giorni. Lo stesso Plr ha chiesto al Consiglio federale più severità. Un altro argomento del quale si è parlato molto nelle ultime settimane è il progetto di acquisto di un nuovo aereo da combattimento che dovrebbe sostituire gli ormai vetusti F5 Tiger. Dopo che erano circolate voci circa una possibile rinuncia all'idea da parte del capo del dipartimento Ueli Maurer, la Commissione sicurezza del Nazionale ha reagito dicendo non solo che il velivolo va comprato, ma anche che all'esercito servono risorse finanziarie supplementari.

RED

Parla la moglie di uno dei due ostaggi

La moglie dell'ostaggio svizzero-tunisino di 69 anni, dopo il fallimento martedì dell'accordo con la Libia, ha rotto il silenzio stampa e ha dichiarato alla Tsr di essere molto preoccupata per suo marito, con il quale non ha più contatti da quattro settimane, da quando cioè è stato fermato a Tripoli con la scusa di una visita medica. «Ho paura per lo stato fisico e psichico di mio marito», rivela la donna all'emittente svizzero-francese: «Potrebbe essere torturato, morto oppure potrebbe essere trattato bene. È stato rapito. È una situazione inaccettabile». La donna ha espresso la sua fiducia nel Consiglio federale.

In Svizzera c'è bisogno di Europa

Adesione irrinunciabile anche se da prospettive diverse per Dick Marty e Andreas Gross

di Edy Bernasconi

Ascona – «Quando il popolo svizzero, nel 1992, disse no allo Spazio economico europeo, l'allora consigliere federale Jean-Pascal Delamuraz affermò che questo sarebbe stato l'atto di morte di Swissair». Questo aneddoto è stato ricordato l'altra sera ad Ascona dal consigliere agli Stati Dick Marty nel corso del dibattito moderato da Beat Allenbach sui rapporti tra Svizzera e Unione europea che ha avuto quali protagonisti anche il consigliere nazionale Andreas Gross e il direttore del Centro Monte Verità Claudio Rossetti. Come dire, partendo dalla citazione di Marty, che la Svizzera aveva già allora e oggi ha bisogno più che mai dell'Europa. «Quello dell'adesione all'Unione non è un tema pagante anche se il nostro Paese non è mai stato così vicino all'Europa in ambito economico» ha aggiunto, «malgrado che la distanza sul piano politico non è mai stata così grande». Eppure dobbiamo già attualmente verificare l'euro-compatibilità di ogni modifica legislativa, non perché ce lo impone Bruxelles, ma perché siamo costretti a farlo per non danneggiare, ad esempio, l'industria spinta, in caso contrario «a trasferire i suoi centri di produzione altrove». Sul piano politico sono stati compiuti passi indietro rispetto ai tempi già citati di Delamuraz. Oggi l'adesione non è più un obiettivo strategico della politica estera, ma la via degli accordi bilaterali è destinata ad esaurirsi. Dall'Europa dei Quindici siamo passati a quella dei Ventisette e Nazioni come la Cechia e la Polonia hanno un peso contrattuale maggiore al nostro anche perché «pur con tutte le sue debolezze l'Unione è una realtà come lo è quella dell'euro» ha ancora fatto notare il senatore ticinese, tra i firmatari dell'appello sottoscritto lo scorso Primo agosto da numerose personalità in favore di un

rilancio delle trattative per l'adesione. «Due piccoli Stati quali l'Austria e l'ancor più minuscolo Lussemburgo, con il loro veto, sono stati in grado di bloccare l'accordo sulla frode fiscale riguardante il Liechtenstein perché fanno parte della Comunità» mentre la Svizzera deve limitarsi a subire le decisioni dei 27 e le loro conseguenze negative, sempre che siano reali, senza avere alcuna voce in capitolo. È chiaro, ha però riconosciuto Dick Marty, che la questione non può essere ridotta alle opportunità economiche, ma deve avere una prospettiva etica perché quello dell'Europa, quando nacque, fu un progetto fondato sulla necessità di far prevalere valori forti. Sta proprio qui, secondo il consigliere nazionale socialista Andreas Gross che come Marty è membro del Consiglio d'Europa, il limite e la contraddizione della costruzione europea. Fino agli anni Novanta l'idea di una Nuova Europa era rimasta confinata nelle pagine economiche dei giornali. Si trattava e si tratta di un ripiegamento rispetto alle intenzioni dei padri fondatori come di ripiegamento si deve parlare analizzando il Trattato di Lisbona, dopo che si è rinunciato ad un più impegnativo e vincolante progetto di Costituzione. Tutto questo non ha favorito un approccio positivo al problema da parte del popolo svizzero. «La Svizzera ha paura dell'Europa» ha sostenuto Gross «per ragioni storiche. Il nostro Paese è stato risparmiato dalle grandi catastrofi degli ultimi due secoli coincide con i conflitti del 1870, del 1914 e del 1939. È legato a questo atteggiamento di diffidenza verso tutto ciò che succede al di fuori dei confini nazionali». All'osservazione della consigliera di Stato Laura Sadis, presente in sala, che davanti alla diffidenza popolare dovrebbero mostrare più coraggio le élite politiche e culturali del Paese, Gross ha risposto che «il profi-

lo basso con il quale l'élite politica parla dell'Europa è intuito dal popolo». Serve dunque, secondo lui, uno slancio anche ideale che al momento non è percepibile. Lo ha detto richiamandosi alla spinta che portò, nel 1848, alla nascita della Svizzera moderna, spinta ispirata dai radicali i quali ebbero il sostegno dei movimenti progressisti europei. Un secolo e mezzo dopo potrebbe essere il nostro Paese, con il suo modello federalista fondato sulla democrazia diretta, a dare nuovo slancio al disegno di una Europa unita. C'è anche chi opera già su scala transnazionale e fra costoro, con l'economia, vi è il mondo della cultura e della ricerca.

Lo dimostra l'esperienza del Centro Stefano Franscini illustrato dal direttore della Fondazione Monte Verità Claudio Rossetti per il quale il problema, quando ci si occupa di progetti al di sopra dei confini, è legato ai finanziamenti. Una conseguenza del nostro isolamento.



Dick Marty



Andreas Gross

Integrazione: minaccia per i diritti popolari?

Tra i timori degli svizzeri di fronte ad una adesione all'Unione europea vi è quello di perdere l'autonomia che ha il proprio «humus» nella democrazia diretta. È una paura più illusoria che reale. Secondo Dick Marty, le minacce per la democrazia sono oggi altre. In Svizzera, senza che questa faccia parte in modo vincolante di una organizzazione internazionale come quella europea, a condizionare le decisioni del popolo sono oggi forze estranee alla politica. A plasmare le decisioni popolari è l'intreccio, sempre più deciso, tra economia e informazione. Il consigliere agli Stati radicale si è detto convinto che a condizionare le campagne politiche sono coloro che hanno i soldi. Conta di più il parere di Economistesuisse di quello dei partiti, fatta eccezione per l'Unione democratica di centro, la formazione che dispone di maggiori risorse finanziarie tra i partiti governativi. Nell'ambito del-

l'informazione si sta delineando un sistema oligarchico non molto dissimile da quello italiano che è confermato dalla concentrazione in poche mani del controllo dei principali mezzi di comunicazione, dei giornali in particolare. Sono questi i veri pericoli anche se, è evidente, in caso di adesione all'Ue dovremmo rinunciare a qualche prerogativa. E però la stessa cosa che è successa all'interno del nostro Paese, sempre secondo Marty, con il progressivo trasferimento di competenze dai Comuni ai Cantoni e dai Cantoni alla Confederazione, tendenza inevitabile davanti alla portata attuale dei problemi. Anche nella mente di Andreas Gross quello dello svuotamento dei diritti popolari una volta entrati in Europa può essere un falso problema. L'Unione europea condiziona già le decisioni che è chiamata a prendere il popolo svizzero. La democrazia svizzera corre sempre più il ri-

schio di assomigliare a una partita di calcio condotta nel chiuso di una cabina telefonica e dare l'immagine di un popolo che si illude di essere padrone dei propri destini, ma che in realtà è chiamato a scegliere tra «la Coca cola e la Pepsi», quindi di disporre di un potere reale sempre più limitato. Per ritrovare la propria centralità i processi democratici devono assumere, di conseguenza, una dimensione transnazionale. Qui, riconosce Gross, l'Europa presenta oggi un deficit perché il processo di integrazione economica ha anticipato quello politico. Anche se, sulla base del Trattato di Lisbona, un milione di cittadini europei ha oggi la possibilità di proporre modifiche legislative all'interno dell'organizzazione. Il modello svizzero potrebbe essere quello in grado di accelerare la democratizzazione dell'Unione che continua a essere orfana di una carta costituzionale.

Studi medici: blocco prorogato



Berna – Il blocco dell'apertura di nuovi studi medici sarà prorogato fino alla fine del 2011 nei cantoni che lo desiderano. Saranno interessati soltanto i medici specialisti. Il Consiglio federale ha modificato ieri l'ordinanza per adeguarsi alla decisione del Parlamento. La soluzione adottata dalle Camere concerne tuttavia solo i medici specialisti e non più i generalisti, ossia coloro che dispongono di un titolo in medicina generale, in pediatria e medicina interna. Con questa soluzione, le Camere hanno voluto evitare una penuria di medici di primo intervento, anche per non penalizzare l'apertura di studi in comune e il lavoro a tempo parziale. Spetterà ai cantoni designare i professionisti interessati dal blocco. Il Consiglio federale ha pure deciso di negare il diritto ai medici curanti di distribuire medicinali, fatta eccezione per le zone rurali e periferiche. Le misure decise dal governo, in particolare quella riguardante la distribuzione di medicinali, non sono piaciute agli ambienti sanitari e, soprattutto, alla Federazione svizzera dei medici la quale ha duramente criticato la decisione del Consiglio federale che giudica contraria alla stessa volontà popolare. La stessa, al di là della difficoltà a definire la nozione di area rurale, rischia infatti di aumentare il prezzo dei medicinali in un momento nel quale, invece, l'obiettivo principale è quello del controllo dei costi della salute.

Non aumenta l'aiuto allo sviluppo

Berna – Aumentare l'aiuto allo sviluppo svizzero è un obiettivo «irrealistico» in questo momento di crisi economica e finanziaria. Per raggiungere l'obiettivo dello 0,5% del reddito nazionale lordo entro il 2015, sarebbe necessario oltre un miliardo di franchi, afferma il Consiglio federale, che ieri ha adottato il rapporto sulla cooperazione allo sviluppo. Lo scorso dicembre il Parlamento aveva incaricato il governo di presentare un messaggio per un credito quadro aggiuntivo in modo da aumentare progressivamente la quota dell'aiuto allo sviluppo dallo 0,42% dell'Rnl nel 2008 fino a raggiungere lo 0,5% nel 2015.

Tortura: scelti Mona e Pedrazzini

Berna – Figurano anche i ticinesi Marco Mona, giurista, e Alex Pedrazzini, granconsigliere, nella Commissione indipendente per la prevenzione della tortura nominata ieri dal Consiglio federale, che ha così attuato il Protocollo facoltativo alla Convenzione dell'Onu contro la tortura. A partire dal prossimo anno la commissione – composta da dodici specialisti in materia di medicina, diritto, perseguimento penale nonché esecuzione delle pene e delle misure – effettuerà visite e controlli in prigioni e istituti penitenziari.

Misure per la crisi del latte

Berna – Per tentare di sbloccare la crisi del latte, il Consiglio federale ha deciso un credito di 28 milioni di franchi «per misure atte a coadiuvare gli sforzi del settore nella stabilizzazione dei mercati». Diciotto milioni saranno utilizzati per indurre l'industria alimentare a utilizzare materie prime indigene – soprattutto burro, latte in polvere e cereali panificabili – al posto di merci importate. Il presidente della Confederazione Hans-Rudolf Merz, durante la visita ufficiale alla fiera agricola Olma due settimane fa, aveva parlato di un possibile intervento dello stato per sostenere i produttori di latte. Parte dell'aiuto servirà invece a ridurre le difficoltà dei coltivatori di cereali e di patate, pure alle prese con il crollo dei prezzi.

Export armi: nessun inasprimento

Berna – Non vi è motivo di inasprire le disposizioni legali dopo la vicenda Pilatus. Come il Consiglio degli Stati, il Nazionale dovrebbe a sua volta opporsi a un rafforzamento delle competenze del Consiglio federale. Con 17 voti contro 7, la sua commissione della politica di sicurezza propone di non entrare in materia sulla revisione della legge sul controllo dei beni. Alla luce della vicenda dell'aereo Pilatus venduto al Ciad e utilizzato a fini militari nel Darfur, il governo voleva farsi attribuire la competenza di rifiutare autorizzazioni di esportazione «per preservare gli interessi essenziali della Svizzera».